



Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis

Anno 10 Gennaio 1984 No 1

La VOCE

Abbiamo lasciato Natale alle spalle. Ho osservato nel presepio un corpicino di gesso. Quell'immagine sulla quale mi sono soffermato ha suscitato in me una infinità di pensieri: Qual'è la realtà della condizione del bambino oggi? Ecco all'inizio di questo 1984 potremmo dare alla «Realtà Bambino», di fronte alla quale la nostra coscienza si è tranquillizzata con l'anno del bambino 1979, un significato sempre più vivo, perchè i bambini sono sempre tra noi. La realtà «Bambino» è una di quelle realtà che presenta molte facce e che tocca aspetti essenziali nella vita di una società. Il bambino rimane sempre il grande dimenticato o il grande rifiutato, anche quando sembrerebbe il contrario: anzi, soprattutto quando appare l'oggetto di attenzioni e di generosità sconfinite. In realtà lo scenario in cui si svolge la vita del bambino nella civiltà industrializzata, come la nostra, è spesso squallido e disumano. Non parliamo solo naturalmente dei bambini picchiati dai genitori, di quelli che restano vittime dei litigi, delle separazioni, dei divorzi, di quelli che vengono rapiti. La vita del bambino «normale» in una città qualunque, in una qualsiasi classe sociale, è una vicenda inedita, di cui nessuno ha la consapevolezza. Lasciato per lunghe ore in un asilo perchè la mamma è al lavoro e poi abbandonato davanti al televisore. «Il bambino del giorno d'oggi vive in condizioni che noi da bambini non

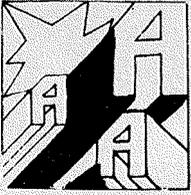
conoscevamo. Questa nuova situazione rappresenta un problema in quanto l'adulto, guida naturale del bambino, non sa in verità come comportarsi quando deve affrontare un tipo di infanzia diversa da quella che egli ha vissuto». L'adulto di oggi non ha avuto, da bambino la TV; è vissuto in famiglie dove la mamma non lavorava fuori casa; conta con fiducia eccessiva sulla «delega» che propone ad altri: all'asilo nido, alla scuola materna, alla maestra delle elementari. Il bambino è materialmente più curato di un tempo, la mortalità infantile è in regresso, l'alimentazione è migliore. Eppure sta nascendo una generazione di bambini che soffrono di un male sconosciuto.

Nascono meno bambini. Anche questo significa che ci stiamo disamorando del bambino, non lo vogliamo più e per rifiutarlo non ci mancano ormai più nemmeno i mezzi legali. Non sarebbe male ricordarci e riflettere sulle tante ingiustizie e sui torti, errori che commettiamo anche senza saperlo e volerlo; ma spesso sapendolo e volendolo, perchè così vuole oggi il mondo.



Indice:

**Attualità dal Sihltal al lago
Missione e Comunità
Per chi suona la campana
Diamo la voce a
Palestra dei ragazzi**



Attualità dal Sihltal al lago

Wädenswil

Festa del bambino

E' con vivo piacere e grande interesse che il Comitato Genitori di Wädenswil ha notato domenica 11.12.83 la Etzelsaal riempirsi gradatamente di bambini e genitori.

Questo è stato un gradito riconoscimento per il lavoro svolto dalle insegnanti dei corsi di Lingua e Cultura Italiana nel preparare i loro alunni.

Senza far loro torto non bisogna però disconoscere la grande pazienza e l'abilità di Don Franco il quale da regista consumato ha messo in evidenza di volta in volta le capacità dei nostri bambini.

Il programma ha visto nella sua prima parte l'impegno della maestra Sig. Mazzone con i suoi alunni, che con dedizione perfetta hanno recitato poesie e canti, in parte Natalizi, culminati con la riuscitissima canzone a più voci di Pinocchio, la cui recitazione ha lasciato tutti i genitori presenti in sala a bocca aperta.

La seconda parte interpretata dagli alunni della prof. Airaghi era più impegnativa in quanto comprendeva fra l'altro due brevi scene teatrali: il chirurgo ed il Sarchiapone ed un balletto. Simpatica la presenza fra le ragazze del balletto di due giovani di origine non europea, bensì africana.

Non dimentichiamo i tibetani presenti. A questo punto un grazie maiuscolo anche a Li Fraine e a Domenico con sorella che intrattenevano il pubblico: il primo suonando famosi tanghi con la fisarmonica e il secondo accompagnando, sempre con la fisarmonica, la sorella che cantava riuscitissime canzoni.

I battimani del pubblico presente sono stati i migliori ringraziamenti per tutti i ragazzi che con la loro partecipazione hanno collaborato alla riuscita del programma.

Il Comitato Genitori di Wädenswil, ringrazia ancora una volta tutti coloro che spontaneamente si sono offerti ad aiutare e senza la cui collaborazione ben difficilmente si sarebbe potuto far fronte alle richieste di tutti i presenti.

Anche se da una parte ha fatto piacere la rumorosa presenza di ben oltre 130 bambini (ne sanno qualcosa le cameriere per i piedi pestati e spintoni), d'altra parte va precisato che la comunità italiana di Wädenswil ed Au ne conta un numero di gran lunga maggiore per cui vada a costoro, anche se con ritardo un augurio di Buon Anno prospero e felice sperando prima o poi di poterli tutti incontrare.

Parallelamente alla festa c'era una mostra degli opuscoli fatti dai ragazzi delle scuole medie italiane. Grazie alla lettura da parte di Don Franco di alcune poesie, anche i presenti in sala si sono interessati a questi lavori che prima erano passati quasi inosservati.

Va da sè che l'opuscolo «Cinema» può essere trattato quale ricerca abbastanza seria con degli accenti curiosi fatta dai ragazzi della seconda media.

L'altro opuscolo invece, intitolato «Le nostre poesie» è in alcuni tratti addirittura sconcertante per la serietà con cui certi temi vengono dai ragazzi della terza media svolti. Nell'insieme però mostrano ambedue una matura serietà dei nostri ragazzi italiani ai problemi della vita.

Serietà ma anche serenità che chi sta a loro attorno dovrebbe saper fare in loro ancor più sviluppare.

Luciano

Horgen

Ferienplan Schule

Sportferien:

Bündelitag: 11. Februar 1984

13. februar — 25. Februar 1984

Schulbeginn: 27. Februar 1984

Frühlingsferien:

Examen: 5. und 6. April 1984

7. April — 23. April 1984 (Ostermontag)

Schulbeginn: 24. April 1984

Nächstes Schuljahr 1984/5

Sommerferien:

Bündelitag: 7. Juli 1984

9. Juli — 11. August 1984

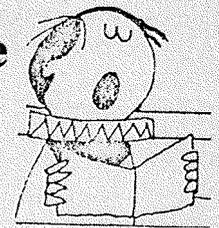
Schulbeginn: 13. August 1984

Herbstferien:

Bündelitag: 6. Oktober 1984

8. Oktober — 20. Oktober 1984

Schulbeginn: 22. Oktober 1984



Weihnachtsferien:

Schulsilvester: Freitag, 21. Dezember 1984

22. Dezember 1984 — 2. Januar 1985

Schulbeginn: 3. Januar 1985

Sportferien:

Bündelitag: 9. Februar 1985

11. Februar — 23. Februar 1985

Schulbeginn: 25. Februar 1985

Schulkapitel/Synode 1984

samstags 10. März, 23. Juni, 8. September,
17. November. Montag, 17. September 1984

brige schulfreie Tage:

Gesetzliche Feiertage sowie Pfingstsamstag
und Fasnachtsmontag (12.3.1984)

Adliswil

Anno santo a Roma

La parrocchia di Adliswil organizza per il prossimo Aprile 1984 una settimana a Roma per celebrare, come Parrocchia, l'anno Santo a Roma.

È una possibilità questa, aperta a tutti, certo bisogna quanto prima prenotarsi, perché in prossimità della Pasqua 1984, Roma sarà invasa da pellegrini.

Il programma orientativo è stato spedito a tutte le famiglie di Adliswil, ma in breve riporto i punti salienti:

Data esatta: **Dal Sabato 7 Aprile al Venerdì 13 Aprile** con comodo Bus.

Il prezzo di partecipazione è di Fr. 660.—.

Per ulteriori informazioni ci si può rivolgere in parrocchia Tel. 710 63 01.

Tutti gli interessati sono pregati di annunciarsi quanto prima.



La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al Venerdì
dalle 08.00 alle 12.00

Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00

Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 30 95

Orario S. Messa

Horgen

Sabato:	
ore 17.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	
ore 9.15/11.15/20.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	
ore 10.15	S. Messa in lingua italiana
Mercoledì mattino	visita ospedale

Wädenswil

Sabato:	
ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	
ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
Domenica:	
ore 8.00/10.15	S. Messa in lingua tedesca
Giovedì pomeriggio	visita ospedale
ore 16.30—18.00	Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Thalwil

Sabato:	
ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	
ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica:	
ore 8.00/9.30/11.15	S. Messa in lingua tedesca
Venerdì pomeriggio	visita ospedale
ore 16.30—18.00	Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Richterswil

Sabato:	
ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
ore 19.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	
ore 7.30/10.00	S. Messa in lingua tedesca
Mercoledì pomeriggio	visita ospedale
ore 16.30—18.00	Il missionario è presente in un ufficio parrocchiale.

Kilchberg

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 09.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì mattina visita ospedale

orario d'ufficio

Venerdì dalle 16.30 alle 18.00

Adliswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.30/11.00/18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

orario d'ufficio

Lunedì dalle 16.30 alle 18.00

Venerdì mattina visita ospedale

Langnau

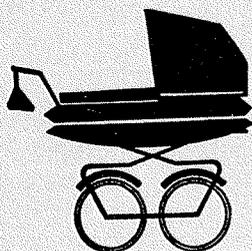
Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 (Krypta) S. Messa in lingua italiana

orari di ufficio del Missionario

Giovedì dalle 19.15 alle 20.15



Nistri Rosa

e

Azzurri

De Pascalis Daniela di Antonio e De Paolis
Tommasina, Wädenswil

Marino Francesco di Pasquale D'Amelio
Franca, Thalwil

Carropo Luca di Lucia e Manco Angela,
Horgen

Gandolfi Ramona di Rolando e Brändle Heidi,
Horgen

Maiorano Lucia di Donato e Carozza Lidia,
Horgen

Rizzo Sandro di Pietro e Schönenberg Anna
Maria, Horgen

Pintarelli Elena di Renato e Verdura Teresa,
Horgen

Per chi suona la campama

Adler Franz

Un nome straniero, ma con il cuore così aperto verso tutti gli uomini, e soprattutto con una predilezione verso gli italiani: aveva sposato una ragazza italiana: Elisa.

Ho avuto modo di essergli vicino durante la malattia; una malattia che da parecchio tempo minava la sua salute lentamente. In ogni incontro il tema era sempre la Missione ed i problemi degli emigranti, il mio lavoro. Spiritualmente si sentiva come viveva il rapporto di solidarietà con tutti, aiutato in questo da una fede incarnata nell'umano. Proprio alla luce di questa forma di vita cristiana, è facile anche scoprire con quali parole il Dio che da senso alla vita degli uomini, possa aver accolto Franz: «Vieni, poichè ero straniero e mi hai accettato».

Alla carissima Elisa e al carissimo Werner il senso della profonda solidarietà umana e cristiana da parte della comunità italiana.

diamo la voce
a...

Una lettera da meditare

E'la lettera che il Cardinale di Milano: Carlo Maria Martini ha inviato alla città di Milano. E' un colloquio da pari a pari. Egli ha davanti una città «Distratta»; preoccupazioni reali e immediate incombono. Il senso delle cose

sfugge. La vita è piatta, di corto respiro. E la chiesa ha la sua responsabilità. Dice il Cardinale: «ci è parso che la fede cristiana, ricca di fascino nell'infanzia, non sia riuscita poi a dire parole veramente importanti di fronte al lavoro, alla famiglia, ai problemi dei figli, all'impegno sociale».

Perché questa speranza delusa? C'è una spiegazione psicologica: «abbiamo desideri, progetti e speranze cui ci aggrappiamo con tanta passione trascurando talora di considerare la possibilità, che esiste un progetto di Dio». Lo insegna l'esperienza, «la quale ci insegna che le nostre speranze sul lavoro, sul benessere economico, sulla famiglia, sulla riuscita dei figli, pur recandoci tante soddisfazioni, sono anche fragili e passeggera».

«Perché non rileggere il Vangelo?» Nella lettera, l'idea teologica diviene un aggancio con un vissuto diffuso tra chi pure non si professa cristiano: «Nell'opinione comune della gente c'è molta simpatia per la figura di Gesù».

Egli parla di Gesù come di un «personaggio indimenticabile»; ne cita le qualità umane: «Tenerenza», «serietà», «lucidità». Lo chiama «uomo tra gli uomini», un «uomo onesto, saggio e generoso, capace di guarire gli ammalati e resuscitare i morti».

Davanti a qualità tanto «impressionanti», «Perché non credere?». La discrezione di Martini è stile conosciuto: «Io non posso concentrare in poche righe un itinerario che ciascuno deve compiere per passare da una semplice simpatia umana per Gesù, alla fede nel figlio di Dio che ci salva con la sua morte e resurrezione».

E' un processo di crescita, di individuazione (cioè scoperta di sé) in cui il singolo è solo. L'arcivescovo fa il caso di «uno che scopre Gesù». «Chi scopre Gesù non si accontenta di aderire profondamente a Lui, ma sente l'obbligo urgente di comunicare agli altri la propria scoperta».

Come rendere testimonianza? La fede che Carlo Maria Martini propone è lontana da schemi gratificatori: «nella nostra civiltà così preoccupata del benessere e del successo, Gesù traccia per il suo discepolo uno stile di vita austero che sa aderire alle cose veramente essenziali, anche a costo di andare contro corrente».

Non inganni il «senso universalistico» del nostro tempo, perché questo è «anche il tempo delle discriminazioni razziali, delle ingiustizie che le nazioni sviluppate compiono contro quelle in via di sviluppo, delle divisioni tra le classi sociali, della corsa agli armamenti». «non pochi rifiutano la Chiesa perché non assomiglia

alla comunità dei primi cristiani e non sembra corrispondere ai desideri di Gesù. Essi dicono: «Gesù sì, la chiesa no».

E' una questione tanto complessa che chiama in causa sia la vita della Chiesa del nostro tempo, sia la storia delle singole persone che magari hanno avuto incontri deludenti e scontati con la comunità cristiana».

Il problema «di una comunità cristiana che non è pienamente credibile» crucia l'arcivescovo. Come sfuggire ai «sogni ad occhi aperti?». Alcune indicazioni: impegno nelle opere sociali, forme di volontariato, gruppi di famiglie che pregano. La conclusione è come una parabola: «L'incontro con Gesù comporta sempre un confronto con i desideri che l'uomo porta dentro di sé».

Dalla parte di chi soffre

L'articolo di F. Righetto «Dalla parte degli altri» che rievoca la splendida figura di don Milani, mi spinge al ricordo di un'altra figura: don Primo Mazzolari.

Forse molti lettori sentiranno affiorare sulle labbra la stessa domanda: chi era costui? Don Primo Mazzolari è stato per trent'anni una delle rarissime figure di autentico cristiano, un profeta e fedele servitore della comunità. Confinato per anni in un paesello, tenuto in



sospetto di eresia, era invece il segno del grande ritorno al Vangelo; ha saputo ricordarci quale era o doveva essere il quotidiano tentativo di adeguamento all'altra verità, quella del Cristo.

Perchè conosceva il mondo, aveva guardato dentro il cuore dell'uomo, tutto lo portava a non condannare, caso mai ad accentuare la sua carica d'amore e di carità. Conosceva gli umili, i vinti, la povera gente.

Si metteva nei panni del malato, voleva conoscere in che modo il malato sopporta e sconta la sua malattia e così da questo esercizio quotidiano del malato misteriosamente esposto all'uomo, risaliva a quello che per lui era l'unica fonte di conoscenza, l'immagine del Cristo.

Diceva che occorre essere degni del male che ci viene dato, saper leggere dentro la sventura, al solo scopo di poter diventare cristiano dal di dentro.

La sua bontà, la sua lealtà, il suo amore alla verità era ripagato spesso dall'ingratitude, tra questi pagatori c'erano anche quelli che avrebbero dovuto vederlo come una figura simile al Maestro.

Ha continuato a predicare la verità anche nei momenti più duri della dittatura e della guerra. Diceva spesso: basta accettare il cattolicesimo della tradizione o bisogna invece inventare, cercare di tradurre nella nuova realtà il cristianesimo?

Il suo spirito profetico era alimentato dallo spettacolo delle ingiustizie, dalla miseria, dalla sconfinata soggezione in cui teniamo gli altri.

Il suo esempio non è destinato ad impallidire. Egli sapeva che cosa insegnava. Di solito noi ci limitiamo a fare delle proposte gratuite, non legate alla dolorosa realtà del mondo, quella realtà che con grande umiltà ha battuto e conosciuto.



Castigat ridendo mores ...

La livella, l'eguaglianza!...

Ogn'anno, il due di Novembre, c'è l'usanza per i defunti di andare al cimitero.

Ognuno la deve tenere questa creanza, ognuno lo deve tenere questo pensiero.

Anch'io, puntualmente, in questo giorno,

di questa triste e mesta ricorrenza, anch'io ci vado e con dei fiori adorno la tomba della zia Vincenza.

Quest'anno mi è capitata un'avventura, ... dopo aver compiuto il triste omaggio ...

Madonna! se ci penso, che sogno e che paura, sudavo freddo, quasi non parlavo,

ma poi mi diedi animo e coraggio.

Ecco il fatto, statemi a sentire:

S'avvicinava l'ora della chiusura;

io, lentamente stavo per uscire, quando buttando l'occhio

su qualche sepoltura;

su di una croce ebbi a leggere;

(Qui dorme in pace il nobile marchese, signore di Trento e Belluno, ardimentoso eroe di mille imprese, morto l'indici Maggio del trent'uno.

Uno stemma, una corona, sotto una croce fatta di lampadine; tra mazzi di rose, candele, candeline di tutto, spiccava una lista del blasone suo casato).

Proprio vicino alla tomba di questo signore, eccone un'altra piccolina, abbandonata senza neppure un fiore; per segno una piccola croce, sopra appena si leggeva:

Esposito Gennaro Netturbino:

Guardandola, che pena mi faceva; per questo morto neppure un lumicino!

Questa è la vita! Pensavo ...

Che cosa aspetti turpe malcreato, che l'ira mi raggiunga l'eccecenza?

se io non fossi un gran titolato avrei già dato mano alla violenza:

Fatemi vedere, questa violenza; in verità marchese mi sono seccato; sentite, se perdo la pazienza mi scordo che son morto, e do man alle mazzate! ...

Ma chi credete di esser ... un dio, qua dentro? volete capirla che siamo uguali, morto siete voi, morto son anch'io, ognuno come è nato tale e quale.

(Lurido porco! ... Come osi paragonarti a mè ch'ebbi si nobili natali illustri, perfetti a far invidia a principi e Reali?)

(Qui non c'è magistrato, illustre uomo o casato, vede: passato quel cancello, va fatto il punto; abbiam perso tutto, la vita, il grado, pur il nome: voi non vi siete fatto ancora questo conto?)

Perciò statemi a sentire, non fate il restio, sopportatemi vicino, a voi che ve ne importa? lasciamole ai vivi codeste pagliacciate, ora noi alla morte apparteniamo.

Qui non v'è Natale ... Pasqua o Epifania, questo dovrete mettervelo nelle cervella, non esser malato ancor di fantasia? ...

La morte ch'io sappia, è una livella.



Filo diretto con Gianni Giampa

«Gianni Giampa?»

«Chi è costui?» può chiedersi il nostro lettore. E' subito detto. Un giovane elettrotecnico disoccupato in Italia, che ha imboccato la strada dell'emigrazione, come tanti altri suoi paesani calabresi.

Qui da emigrato, adattandosi al lavoro, che purtroppo in questo periodo di congiuntura, non è certo il migliore per uno che ha avuto una formazione tecnica, si è reso conto di una realtà amara, quella che riguarda la situazione giovanile.

Accalcati nelle discoteche, oppure a fare capannello nei paraggi della stazione, in cerca di qualche svago per ammazzare il tempo nei pomeriggi domenicali.

Gianni parla, discute con i giovani, avverte il loro desiderio di fare qualcosa e il loro malcontento. Poi insieme si decide «perchè non cerchiamo di organizzarci?»

Nasce così a Thalwil l'«Italo», associazione giovanile. Abbiamo pensato di scambiare quattro chiacchiere con Gianni Giampa, presidente della nuova associazione.

Perchè hai pensato ad un gruppo giovanile?

Gianni: penso che questo è il desiderio dei giovani, e poi perchè credo che i giovani hanno altri interessi oltre al lavoro ed al divertimento. Interessi sociali, culturali e umanitari.

Che cosa pensi dei giovani?

Gianni: penso che occorre capirli. Noi abbiamo bisogno di essere capiti e aiutati.. Spesso per colpa di qualche «balordo» che c'è in circolazione, si pensa che tutti siano balordi. I giornali parlano solo di quelli, ma ce ne sono tanti, di giovani, che sono onesti. Certamente se ai giovani non si offre altra alternativa all'infuori di quella della discoteca o del cinema, che cosa si può pretendere?

E' necessario aver fiducia in loro, anche se qualche volta ne abusano. Devono pure fare le loro esperienze. Dopotutto ho notato che se i giovani sbagliano, hanno anche il coraggio di pagare di persona. Occorre avere molta pazienza con noi.

Qual'è la finalità del tuo gruppo?

Inizialmente abbiamo dato spazio all'attività sportiva, creando una squadra di calcio. Il giovane ha bisogno anche di sport. Ma il nostro traguardo è quello di rivalutare in loro una tematica esistenziale organizzando conferenze e dibattiti. I giovani non devono rimanere apatici di fronte alla problematica attuale della società. Miracoli non se ne possono fare, ma smuovere ciò che sembra addormentato, credo che sia importante. E' un modo per offrire ai giovani una alternativa.

Pensi di ottenere risultati positivi?

Me lo auguro. Non dipende solo da me, ma da tutti i membri che devono sentirsi coinvolti. E' importante lasciar da parte i personalismi e credere nella nostra capacità. Il segreto della riuscita dipende dal senso di responsabilità e dalla serietà di ognuno di noi.

In questo modo acquisteremo credibilità presso la comunità e soprattutto presso che magari oggi ci guarda con una certa malcelata diffidenza o perplessità.

Incontro augura al gruppo «Italo» un buon cammino ed un buon lavoro, ricco di soddisfazioni.

Spigolature

L'amicizia

L'amicizia è un sentimento immutabile nel tempo, una gioia per chiunque; è addirittura un bisogno dell'anima. Personalmente non sono molto socievole. Sono sensibile, emotiva, incapace di sopraffare chiunque e tendenzialmente propensa a lasciarmi sottomettere senza agire.

Non ho molte amicizie, anche se in generale posso dirmi amica di tutti. Questo, non perchè consideri poco l'amicizia, al contrario, la ritengo qualcosa di molto importante, che richiede una disponibilità ed una, per così dire, «fedeltà» che è quasi impossibile avere per più di due persone.

L'«amico del cuore» non può essere che uno solo. Alcuni dicono di avere invece molti amici, ma non sono certo amici «veri», nel senso più completo, altrimenti essi stessi ignorano cosa sia l'amicizia, confondendo con la compagnia. In questa nostra società pervasa da violenza e da solitudine, l'amicizia appare l'unico bene per l'uomo, spesso più sicuro e durevole dello stesso amore.

Per me significa partecipare ad un'altra vita oltre alla mia, da cui mi derivano gioie e dolori. Ma è anche un arricchimento: avere accanto una persona che ti conosce, a cui puoi confidare tutto come ad un altro te stesso, con cui poter discutere, scherzare, anche stare nel silenzio; camminando insieme per la strada.

L'amicizia è, a mio parere, alla base della solidarietà umana, perchè sono convinta che se la gente incominciasse a considerare il prossimo con gli stessi sentimenti, o almeno con quelli di comprensione o accettazione che prova per l'amico, l'umanità conoscerebbe finalmente la pace e la solidarietà nei vari problemi che si trova ad affrontare.

Con l'amicizia ci si abitua alla socialità, ad essere affabili e generosi. E questo credo che siano le doti migliori dell'uomo e della società.

Ivana



Decalogo dell'amicizia:

1. Comportati con il tuo amico, come vorresti che lui si comportasse con te.
2. Sii sempre sincero con l'amico, ma le cose spiacevoli digliele quando siete soli.
3. Quanto più l'amico è in difficoltà, tanto più stagli vicino.
4. Non confondere l'amicizia con la complicità: l'amicizia è sempre leale e pulita.
5. Hai mai contato i tuoi amici? Se non ci riesci qualcuno non lo è.
6. L'amicizia va coltivata, altrimenti rischia di sfiorire: non lasciare passare troppo tempo senza farti vivo.
7. L'amicizia non è aritmetica: non tiene conto del dare e dell'avere. L'utile deriva sempre dall'amicizia, senza cercarlo.
8. L'amicizia richiede anche prudenza: meglio prima criticare e poi amare, e non viceversa.
9. L'amicizia serve non solo per superare le difficoltà ma per condividere la gioia.
10. Ad un amico non regalare un pesce, ma aiutalo a pescarlo.

Da un articolo del Mitteilungsblatt di Horgen

Alla scoperta del lavoro del Missionario

Il tema potrebbe essere presentato anche con una domanda:

«Il Missionario ... chi è costui?»

Ora che c'è il Centro della Missione nel cuore del paese, non sono pochi gli svizzeri che mi chiedono:

«Che cosa è la Missione Cattolica Italiana ... che lavoro svolge lei?».

Penso che sia bene anche attraverso il «Mitteilungsblatt», che si parli della missione e dei missionari.

Probabilmente anche voi, che siete collaboratori della parrocchia sapete che c'è la Missione Cattolica Italiana ed i missionari, ma che cosa facciano non sempre lo si sa, o lo si è saputo. Qui ognuno di noi deve lealmente farsi un rimprovero. Noi missionari di aver accettato come del resto molti emigranti, il ruolo del vittimismo: «Tanto noi siamo stranieri ...». Voi chiesa locale per essere stati soddisfatti di aver messo a disposizione degli emigranti dei preti.

Così è nato il clima di ignorarsi.

Oggi le cose sono cambiate: e qui devo dire Grazie allo Zweckverband — al Consiglio di Missione — alla sensibilità delle Kirchenpflege...

Le acque si sono mosse, magari in un clima di contestazione e così la Missione ha avuto il suo giornale «Incontro», e il Centro.

E' nata una fase nuova: ci conosciamo.

Perchè un centro della Missione Cattolica Italiana?

Il missionario svolge un lavoro che abbraccia tutto il circondario di Horgen e pur non volendo essere una parrocchia nelle parrocchie, la Comunità italiana necessita di un punto di riferimento costante.

Perchè la comunità italiana ha tutte le esigenze di una comunità parrocchiale, ma sparsa ai 4 venti. Necessità quindi di una struttura adeguata ad un lavoro che non sia un lavoro volante di Zingaro del buon Dio, ma un centro che sia filtro per eliminare quel rapporto di tensione e talvolta di ghetto che esiste tra ospiti ed ospiti, che finisce solo per incidere negativamente sul piano della comunità Cristiana; il centro è soprattutto un luogo di promozione umana.

E' un sbaglio enorme pensare che tutto sia risolto con il servizio religioso, che gli emigranti

frequentano poco. Il missionario deve soprattutto rivolgersi all'uomo: perchè se Cristo è Uomo, l'Uomo è anche Cristo.

Si può aver l'impressione di amare poco Dio e di amare l'uomo con i suoi problemi, con le sue difficoltà, ma se ci si cala nell'uomo si ama anche Dio: l'Incarnazione ha questo valore.

Il centro luogo di incontro; già nel titolo del nostro giornale, c'è l'importanza di incontrarsi.

E' vero ci sono orari di ufficio nelle parrocchie, e la comunità italiana deve sapere che c'è un suo luogo dove si può incontrare con il suo prete: per discutere i suoi problemi.

Per tratteggiare l'attività del missionario occorre ricorrere ad una affermazione cristiana dei primi tempi della Chiesa:

«Nihil sine episcopo», per tanti emigranti si può dire: «Nihil sine missionario.»

Nonostante si cerchi di affidare alcuni compiti ai laici es: Comitato Genitori Italiani Scuola. Le famiglie si rivolgono al missionario, anche perchè non sempre tra l'emigrazione è facile trovare laici disponibili.

Il figlio non può più frequentare la scuola italiana di Zurigo? Si va dal missionario perchè faccia l'eventuale ricorso. Il ragazzo ha difficoltà alla scuola media italiana di Zurigo? Si ricorre al missionario per il doposcuola.

L'Jugendsekretariat ha problemi con ragazzi italiani? il missionario deve fare da interprete tra l'autorità e la famiglia, e tra la famiglia e il

ragazzo, cresciuto con una mentalità diversa da quella dei genitori.

C'è chi ha avuto incidenti sul lavoro, e si trova solo, e magari non sa scrivere, ed allora bisogna scrivere in Italia, informare e tranquillizzare la famiglia. Ci sono i casi di morte sul lavoro ... ed allora è veramente un dramma. E ci sono pratiche per spedire la salma in Italia.

Si va nelle baracche e tanta gente del Sud è gelosa dei suoi problemi, e vuole dirli solo al missionario.

Esistono problemi delicati: Uno si trova in Svizzera e la famiglia è in Italia, ma qui ha formato un'altra famiglia ... sono le cosiddette vedove — bianche ...

C'è che si trova in prigione ... e l'assistente sociale non riesce a comunicare ... ed allora ... c'è il missionario ...

C'è la ragazza-madre, a cui qualcuno deve pur pensare.

C'è gente da orientare: un matrimonio fallito con tutti i problemi che seguono ...

Perchè se è vero che la Svizzera ha permesso di risolvere il problema economico ... però è stato pagato a caro prezzo.

C'è un problema di promozione umana; in fondo la nostra Scuola media per adulti vuol

raggiungere questo traguardo, e in parte riesce, ma non è facile. La nostra emigrazione è quella che è: ed il missionario senza paternalismo, deve migliorarla.

E' vero si può anche dire: ma questi problemi possono essere risolti da organismi, istituzioni. Ma qui c'è un altro problema: quello della fiducia. E purtroppo la gente bisogna anche prenderla com'è.

E' un lavoro duro, difficile, ma è anche quello che fa capire al prete il valore della sua funzione: egli non è un impiegato, un burocrate; è un uomo a servizio della comunità. Alcuni anni fa in una inchiesta tra i giovani chiesi: Chi è il prete, che cosa deve essere un prete?

Una risposta che mi colpì fu questa: Un uomo che deve essere divorato dagli uomini.

Bisogna cercare di creare l'unità tra gli emigranti stessi che spesso vivono in un loro mondo e si discriminano tra loro. Problemi che esigono una struttura: Il centro è una struttura, ma una struttura nella quale batte un cuore, un centro di vita, di comunità; soprattutto per liberare lo straniero da un complesso di inferiorità nel quale egli vive, complesso che lo porta ad una forma di sentirsi discriminato anche sul piano religioso: «Noi non abbiamo nulla ... noi paghiamo soltanto ...»

Un centro che può servire come punto di riferimento anche alle autorità locali alle prese con i problemi degli italiani.

Dire a voi tutti Grazie per la vostra sensibilità e per il vostro aiuto a realizzare il Centro può essere una forma di educazione, una convenienza sociale, preferisco servirmi della parole del Cristo, nella cui comunità voi cercate di dare un contributo fondamentale con il vostro impegno:

«Ero straniero e mi avete accettato come uno di voi.»

Un pò di storia ...

Dal 1 Gennaio 1965 viene costituita la Missione Cattolica Italiana «Albis» con sede del Missionario a Horgen: Burghaldenstrasse 7.

Il primo Missionario è Perego don Giorgio, che viene dopo una lunga esperienze in Belgio.

Viene alloggiato in tre stanze del Vereinshaus.

Il territorio della Missione comprende le comunità di: Adliswil, Horgen, Langnau a.A., Thalwil e Richterswil.

Viene assicurata ogni domenica la Messa a Horgen e Adliswil. Due domeniche al mese a Thalwil, una domenica al mese a Langnau e Richterswil.

Viene aperto un ufficio di assistenza per lavoratori italiani a Horgen ed Adliswil.

La missione ha una popolazione di circa 7300 italiani divisi in stagionali ed annuali.

Per integrare la comunità italiana si organizzano corsi di lingua tedesca.

Il primo presidente della Missione è il Signor Moll di Adliswil coadiuvato da rappresentanti delle varie comunità svizzere: Schweri, Horgen — Stillhart, Horgen — Mülli, Thalwil — Vollmeier, Langnau — Amherd della Commissione Centrale.

Il contatto con la comunità italiana viene costruito attraverso le visite alle famiglie, il catechismo ai bambini.

• Nel 1968 don Gioigio desiderando incrementare l'attività della Missione e per ragioni di salute chiede un collaboratore, che inizia la sua attività a Febbraio.

Proviene dalla diocesi di Bergamo: Besenzoni don Franco.

Da questo momento la Missione comprende le comunità di Horgen (sede di Missione), Wädenswil-Au, Thalwil-Rüschlikon, Kilchberg, Langnau a.A., Adliswil.

In ogni comunità si svolge un servizio religioso domenicale, ed ogni comunità usufruisce di un giorno della settimana per la permanenza del Missionario.

L'abitazione dei Missionari è a Kalkofenstr. 19. Una donna presta servizio per le pulizie, i Missionari cucinano da soli.

• 1969: L'attività nella Missione oltre che formativa si svolge sul piano anche ricreativo: viene lanciata l'iniziativa del Carnevale Italiano, che è ormai un appuntamento tradizionale per tutte le Comunità della Missione.

• 1971: Don Franco lancia l'idea di organizzare una scuola Media per adulti, soprattutto per favorire coloro che rientrando in Italia, vogliono più facilmente avere un posto di lavoro. Con il contributo della amministrazione della Missione la scuola è tuttora funzionante. La scuola ha sempre riscosso la fiducia e la stima di alunni e superiori. E' stata frequentata da 250 alunni che hanno conseguito il diploma. 1973: Don Giorgio per motivi di salute lascia la Missione.

1974: Don Franco, assume la responsabilità della Missione. Già da 2 anni ha deciso di fare vita comune con i preti svizzeri. La scelta viene fatta per una più fattiva collaborazione a livello di comunità svizzera e italiana.

Come collaboratore arriva in Missione Mondini don Giordano, che fa vita comune nella casa parrocchiale.

Parroco di Horgen è J. Romer.

Verso la fine dell'anno Ottobre 1974, i Missionari presentano un piano di lavoro concepito in diversi punti:

— Consiglio della Missione, formato da rappresentanti italiani delle varie comunità e da svizzeri. Il compito è di elaborare un piano di lavoro adeguato alle esigenze della comunità di Missione.

Collaborare con i Missionari ed aiutare la comunità nei problemi umani, sociali, morali, religiosi.

Agire come forza di spinta per la promozione delle relazioni tra la comunità Italiana e Svizzera, testimoniata dalla scelta di vita comune dei preti italiani co i preti svizzeri.

— Creazione di un giornale, che crei un rapporto con la comunità: «Incontro».

— Una persona adetta al lavoro di segretaria.

— Un centro che sia punto di riferimento per tutti gli italiani della zona.

— Un assistente sociale.

Il piano di lavoro viene proposto ai delegati svizzeri della Missione per il relativo finanziamento.

1975: Appare a Pasqua il 1° numero di «Incontro», mensile della Missione.

A Settembre don Giordano lascia la Missione e rientra in Italia, il suo posto viene preso da don Luigi della diocesi di Bergamo.

1976: Inizia il lavoro a mezza giornata una segretaria, che occupa come ufficio una stanza del Vereinshaus di Horgen.

Don Luigi per svolgere meglio la sua attività viene accolto nella casa parrocchiale di Kilchberg, in questo modo è maggiormente disponibile per le comunità del Sihltal.

Il 25 giugno viene inaugurato il Centro della Missione Cattolica, Alte Landstrasse 27, Horgen.

Il centro si compone di due uffici, due stanze per riunioni e di una piccola cucina.

All'inaugurazione del centro parteciparono autorità religiose e civili della zona.

Viene organizzato il gruppo giovanile «Amici di tutti»: la cui finalità è incontrarsi per discutere i propri problemi: organizzare attività formative — umanitarie — ricreative.

1977: Viene proposto il problema di una assistente sociale. Dopo lunga discussione si decide di risolvere il problema assumendo la segretaria a tempo pieno; in questo modo il Missionario don Franco, può essere maggiormente disponibile per i problemi umano — sociali — che toccano le comunità.

1978: Vengono organizzati i gruppi o consigli di Base il cui scopo è quello di formare le comunità locali tenendo presente la problematica relativa alla popolazione stessa, 1982: Dopo 6 anni e mezzo di permanenza don Luigi lascia la Missione di Horgen per una Missione nella Svizzera Romanda.

1983: Don Gerardo assume compiti di don Luigi



PANDORO FARCITO

Ingredienti per 6 persone:

1 Pandoro di Verona

Per la crema pasticcera:

3 tuorli d'uovo

90 gr. di zucchero

mezzo l di latte

50 gr. di farina bianca

1 noce di burro.

Ripieno:

1 bicchierino di rhum

15 gr. di cacao

2 cucchiaini di zucchero

2 cucchiaini di latte

300gr. di panna montata

70gr. di canditi misti

zucchero a velo

Preparare una crema pasticcera in un tegamino di smalto, battere i tuorli d'uovo con lo zucchero e quando saranno ben montati aggiungete la farina e amalgamate bene. Unite una scorzetta di limone e poco per volta il latte caldo.

Portate poi il tegamino su fuoco basso e mescolate continuamente fin quando la crema non si sarà addensata continuando la cottura per altri 5 minuti.

Tolta dal fuoco allontanate la scorza di limone e unitevi una noce di burro agitando le crema di quando in quando fino al completo raffreddamento.

Unitevi allora il rhum e dividetela in due parti uguali. Ad una di queste aggiungete il cacao e lo zucchero sciolto in poco latte. Tagliate la base del Pandoro, svuotatelo lasciando all'interno 2 centimetri di pasta e foderatelo all'interno prima con la crema al cioccolato, poi con la panna montata alla quale avrete aggiunto i canditi tagliuzzati finemente; riempire il vuoto centrale con la crema pasticcera. Ponetelo nel frigo per 24 ore servirlo cosperso di zucchero a velo.

zia Carolina

Palestra dei Ragazzi

Di
tutto
un Pò



La via lattea

Secondo la mitologia greca, il dio Giove da piccolo perse nel cielo una boccata di latte e si formò la Via Lattea.

In realtà la Via Lattea fu chiamata così dagli antichi per il suo particolare aspetto. L'enorme agglomerato di stelle ci appare infatti come una fascia biancastra irregolare che corre lungo un circolo massimo della sfera celeste.

La Via Lattea è detta anche Galassia. Solo da qualche secolo gli astronomi hanno cominciato a chiamare galassia anche tutti gli altri sistemi stellari simili.

I pesci dormono e bevono

Sì, anche i pesci dormono e bevono come gli altri animali. L'acqua è importantissima per i pesci, è il loro ambiente naturale, al di fuori del quale non potrebbero vivere.

Il loro organismo di respirazione si compie per mezzo delle branchie, che sono sottili membrane, situate in speciali fenditure tra l'esofago e la parete esterna del corpo. Dalla bocca, l'acqua giunge alla faringe e quindi alle

tasche bronchiali, dove passa alle branchie che sono ricchissime di vasi sanguigni.

Qui il sangue assorbe l'ossigeno disciolto nell'acqua ed elimina l'anidride carbonica.

Come fanno i pesci a dormire? Alcuni dormono appoggiandosi sul fondo, gli altri galleggiano in posizione di riposo. Durante il sonno, non sono perfettamente immobili, perchè le pinne e alcuni muscoli del tronco compiono piccoli movimenti spontanei che permettono di mantenere il corpo nella posizione abituale.

E' difficile però sapere quando i pesci dormono, perchè, essendo privi di palpebre, essi rimangono con gli occhi sbarrati anche durante il sonno.

Amnesty international

E' un'organizzazione in favore dei prigionieri politici e di tutti coloro che vengono in qualche modo perseguitati per motivi di opinione o di fede religiosa.

L'idea di fondare un'organizzazione in difesa

dei diritti umani venne nel 1961 ad un avvocato di Londra: Peter Benenson, allorchè lesse sul giornale la notizia che due studenti a Lisbona (Portogallo) furono condannati a sette anni di prigione per aver brindato alla libertà.

Parlò con alcuni amici e scrisse un articolo, per un giornale inglese, intitolato «I prigionieri dimenticati». Tra le altre cose diceva: «tutti i giorni si legge che in qualche parte del mondo, esseri umani sono gettati in prigione, torturati, uccisi, perchè le loro idee politiche o religiose non coincidono con quelle dei governanti... Davanti a questa realtà si prova un senso di malessere e di impotenza: se il disgusto e la riprovazione si trasformassero in un impegno comune, si potrebbe veramente svolgere un'azione efficace».

In poco tempo scrissero da tutto il mondo migliaia di lettere con offerte di aiuto. Fu l'inizio di Amnesty International che conta 353 mila soci, sparsi in tutti i paesi.

Nel 1977 le è stato assegnato il premio Nobel per la pace.



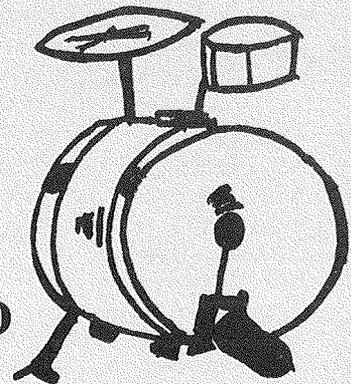
SI BALLA

Schinzenhof — Horgen

Sabato 18 Febbraio

CARNEVALE ITALIANO

SI CANTA



SI RIDE

Suona il complesso «EQUIPE 80»

Premiazione maschere adulti e bambini